

Cracovia, dopo quasi tre mesi di «stato di guerra»

«Siamo di Solidarnosc» dicono a «Huta Lenin»

Rapido incontro con gli operai dell'acciaieria dell'«uomo di marmo» - Le dimissioni e le espulsioni dal POUP - Una situazione confusa - L'università «Jagellonica»

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Poznan e le officine «Cegielski», Danzica e i suoi cantieri navali, Cracovia e la gigantesca acciaieria «Huta Lenin», costate, a partire dal 1980 dall'«uomo di marmo» in viaggi collettivi ed organizzati, al giornalista viene offerta la possibilità di andare, o di ritornare, ad una ad una, nelle località e nelle fabbriche che in un modo o nell'altro hanno caratterizzato momenti chiave della storia polacca negli ultimi decenni. L'occasione più recente, giovedì 5 e venerdì 6, è stata appunto la visita a Cracovia.

Per il viaggio, andata e ritorno, è stato come al solito utilizzato un volo charter. Sull'aereo, dopo lunghiissimi e minuziosi controlli prima dell'imbarco, una sorpresa. Alle due entrate della carlinga, due poliziotti, in tenuta di impiego, armati di pistola, manganello e marte pestatore in mostra, per tutto il tragitto non perdono mai di vista i passeggeri. Restano in piedi a gambe divaricate, anche durante le fasi di ascesa e di atterraggio dell'apparecchio. I passeggeri sono giornalisti stranieri, in prevalenza europei ed americani, ma gli interpreti e il personale tecnico delle televisioni sono polacchi. Le autorità non vogliono correre il rischio che un aereo carico di un'ottantina di rappresentanti dei mezzi di informazione di massa di quasi tutto il mondo, possa ritrovarsi non a Varsavia o a Cracovia, ma a Berlino ovest o a Vienna. Al termine del viaggio uno dei due poliziotti non nasconde il suo sospiro di sollievo. Non era successo nulla.

All'arrivo a Cracovia, giovedì verso le 10, non si perde tempo. Tre pullman, già in attesa, portano i giornalisti direttamente all'aeroporto alla «Huta Lenin», poi, dopo il pranzo, ad una confe-

renza stampa in municipio con le massime autorità, ivi compresi il primo segretario del POUP del voivodato, Krystyn Dabrowa, e il sindaco della città, Jozef Gajewicz. La prima giornata si conclude con un incontro con i dirigenti del club politico e culturale «Kuznica». Il venerdì è aperto da una visita all'università «Jagellonica», la più antica della Polonia, fondata nel 1364, seguita da un colloquio con il rettore, prof. Jozef Gierowski, con il primo segretario del POUP, Andrzej Kozłowski, e altri rappresentanti del corpo accademico. Ultimi appuntamenti: due fabbriche, per coloro che rinunciano ad ammirare il centro storico di quella che è forse la più bella città polacca, sotto uno splendido sole invernale.

Abbiamo riportato per esteso il programma perché esso mostra l'impegno dell'ufficio stampa promotore del viaggio per offrire il meglio. Restano sempre i limiti di iniziative del genere: si incontrano le autorità, ma è difficile parlare con la gente, si ascoltano informazioni e si ricevono dati che nessuno è in grado di controllare. Alle domande più stringenti non sempre le risposte sono precise. Così, per esempio, non siamo in grado di riferire se la produzione alla «Huta Lenin» è cresciuta o diminuita. Prima si è dichiarato che negli ultimi mesi complessivamente è stata conforme al piano. Poi si è ammesso che in gennaio si sono avute difficoltà energetiche legate al freddo, ma si è aggiunto che in febbraio il piano è stato superato. Infine si è parlato di un altiforno in riparazione. Tutto è restato dunque nella nebbia.

Per evitare dispersioni, il metodo migliore è di sintetizzare i temi emersi, sulla base dei dati raccolti nelle varie tappe del viaggio.

Gli iscritti che il partito ha perso

I PROBLEMI DEL PARTITO — Prima del 13 dicembre gli iscritti in tutto il voivodato erano 82.000. Dopo il 13 dicembre 2.400 hanno restituito la tessera e 1.500 sono stati radiati o espulsi. La riduzione è stata dunque del 4,75%. Le cifre alla «Huta Lenin» sono rispettivamente di 800 iscritti, 216 dimissionari e 184 espulsi. La riduzione è stata perciò del 5,88%. All'università, su 663 iscritti 93 hanno rinunciato e nessuno è stato espulso o radiato. I membri del partito si sono cioè ridotti del 14%.

Tenendo conto della percentuale di militanti tra gli operai alla «Huta Lenin» e tra i membri del corpo accademico all'università, le cifre indicano chiaramente che a Cracovia le perdite del POUP dopo la proclamazione dello «stato di guerra» sono molto più alte della media tra gli intellettuali, ma ugualmente più elevate della media tra gli operai. Significativo inoltre l'alto numero di espulsioni all'acciaieria, presumibilmente per aver partecipato allo sciopero. All'università invece non soltanto nessuno, sempre dopo il 13 dicembre, è stato espulso, ma il segretario dell'organizzazione dell'istituto ha dichiarato che la decisione di coloro che hanno restituito la tessera è stata valutata con «rispetto».

INTERNATI ED ARRESTATI — Queste le cifre ufficiali fornite: in tutto il voivodato dopo il 13 dicembre gli internati sono stati 150, dei quali un terzo già liberati. Gli arrestati sono stati una ventina, dei quali 8 rimessi alla magistratura civile e gli altri a quella militare. Alla «Huta Lenin» gli internati sono stati 19 (10 rilasciati) e gli arrestati e condannati 5, cioè i principali organizzatori dello sciopero. All'università, nella quale non si era avuta resistenza, nessuno è stato arrestato, mentre gli internati sono stati tre (professori (uno rilasciato) e un numero imprecisato, da 10 a 20, tra gli studenti).

Le cifre, soprattutto quelle relative

all'intero voivodato, hanno suscitato perplessità fra i giornalisti, ma il primo segretario Dabrowa ha dichiarato che la regione, prima del 13 dicembre, non era mai stata teatro di aspri conflitti, che anche dopo il 13 dicembre le azioni di resistenza sono state poche e di breve durata, che la più importante era stato appunto lo sciopero alla «Huta Lenin» e, che attualmente, non agisce alcuna organizzazione clandestina. Nei primi mesi di esistenza di Solidarnosc, dopo l'agosto '80, i rapporti del nuovo sindacato con le autorità erano stati di collaborazione. Erano peggiorati soltanto quando il controllo di Solidarnosc era stato preso da «gruppi politici professionali» legati al KOR e alla KPN.

E' tuttavia stata però la spiegazione del perché proprio a Cracovia è stato deciso di applicare, dal 1° marzo al 30 aprile, la procedura sommaria contro qualsiasi tipo di «disturbo dell'ordine e della tranquillità pubblica», anche gli «scioperi» e le «azioni di protesta». Uguale procedura ha lasciato la tesi che alla «Huta Lenin» non si sono avuti licenziamenti per rappresaglia. Quando si è fatto notare che i dipendenti prima del 13 dicembre erano 82.000, mentre ora sono 36.500, si è genericamente parlato di dimissioni volontarie e di prepensionamento. Per l'ex direttore di «Gazeta Krakowska», Maciej Szumowski, che aveva trasformato il locale organo del POUP in uno dei più aperti e spregiudicati quotidiani di tutta la Polonia, si è assicurato, infine, che ha dato le dimissioni volontariamente e che ora lavora come redattore in un mensile edito dal club «Kuznica».

VISITA ALL'UNIVERSITÀ — Cracovia, grazie anche alla sua università, ha sempre avuto un'intensa vita culturale. Prima del 13 dicembre a Cracovia veniva pubblicato l'importante settimanale cattolico «Tygodnik Powszechny», una delle poche riviste a grande diffusione che non hanno ancora rivisto la luce.

Gli operai e Solidarnosc

Nell'incontro con i rappresentanti della direzione della «Huta Lenin», è presente il primo segretario di azienda del partito, Kazimierz Minlur, membro del Comitato centrale, alla domanda quale era il destino dei sindacati, la risposta è stata quella usuale: il movimento sindacale sarà in Polonia come lo vorrà la classe operaia, «independente ed autogestito», con garanzie che non si ripetano gli errori di prima dell'agosto 1980 e le deviazioni politiche di Solidarnosc.

La «Huta Lenin» è gigantesca: occupa un territorio di 1.400 ettari e attualmente vi lavorano 36.500 persone. Prima del 13 dicembre il 90% dei dipendenti aderiva a Solidarnosc. I giornalisti hanno potuto rapidamente visitare un reparto della sezione altiforno ed uno della sezione laminati. I pochi operai, interrogati di sfuggita nello scarso tempo a disposizione e sotto l'occhio del capo, hanno riconfermato la loro fedeltà a Solidarnosc. Valutazioni diverse sono state espresse sul futuro. I più si sono detti certi che Solidarnosc ritornerà, anche se non si occuperà più di politica, altri si sono dimostrati più sfiduciati. Lo stesso primo segretario di voivodato, Dabrowa, più tardi dichiarerà che tra gli operai dominano sempre la «leggenda» e la nostalgia di Solidarnosc.

All'uscita dalla fabbrica si notano ancora incollati ai muri i resti di alcuni volantini che il 13 dicembre avevano incitato allo sciopero. La grande acciaieria è stata bloccata sino al 16 dicembre, quando è intervenuta la milizia (o polizia) per sgomberarla. Nel citato incontro con la direzione, i giornalisti sono stati invitati a precisare che nell'operazione non si ebbe alcun ferito e che durante l'occupazione nessun impianto era stato danneggiato.

Molto attivo era il Club degli intellettuali cattolici, la cui attività è sospesa. Anche quella del club «Kuznica», di orientamento marxista, è sospesa, ma i suoi dirigenti possono riunirsi e, come detto, hanno potuto ricevere i giornalisti stranieri e rispondere alle loro domande, confermando la loro accettazione della nuova realtà.

Il colloquio con i rappresentanti del corpo accademico dell'università è avvenuto dopo che i giornalisti avevano ammirato a lungo il magnifico museo che ricorda i sei secoli di vita dell'istituzione nella quale insegnò e lavorò Niccolò Copernico. L'ambiente è l'aula dove si riunisce il senato accademico. I giornalisti sono intimiditi. Come si può in questa atmosfera di studio e di ricerca parlare di internati, di arrestati, licenziati? E lo stesso rettore, prof. Gierowski, ad affrontare l'argomento. Egli parla della dichiarazione dello «stato di guerra» come di una «sorpresa», anzi, di uno «schoc», ma, senza esprimere giudizi di merito. Dichiarò che compito di una università è quella di continuare la sua attività didattica e culturale anche in condizioni difficili.

Il tono della voce è sommessimo. Il prof. Gierowski, che è uno storico, ricorda che nell'università di Cracovia nessuno è stato privato del suo corso, neppure i tre internati, che c'è un interessamento per far riprendere gli studi agli allievi internati, definisce un equivoco da parte del potere lo scioglimento della Conferenza polacca dei rettori della quale era presidente e afferma che il commissario militare installato all'università è un suo «consigliere», con il quale intrattiene rapporti cordiali. L'amarezza nell'aula severa del Senato dell'università di Cracovia è palese, una di quelle che non c'è rassegnazione. Che cosa nessuno dice, a risposta non può venire in quest'aula.

Romolo Caccavale

Primi dati

URSS: il 1982 sarà un anno nero

Dal corrispondente

MOSCA — Prosegue e si accentua la tendenza dell'ufficio centrale di statistica dell'URSS a fornire meno dati sull'andamento economico e, soprattutto, a rendere più difficile l'effettuazione di confronti su dati omogenei. E il caso, questa volta, dei risultati del mese di gennaio, che sono stati pubblicati — come avviene ogni anno — dalla «Economiceskaja Gazeta». Risultano scomparsi dappertutto i confronti con i dati del mese precedente e percentuali, con i risultati dello stesso periodo dell'anno passato.

Ma l'eloquenza delle poche cifre rimaste mantiene intatto tutto il suo vigore. Mentre lo scorso anno i trenta ministeri annunciavano l'adempiimento del piano (in dati percentuali), quest'anno risulta che ben undici ministeri non ce l'hanno fatto. Dove però i risultati rivelano tutta la loro gravità, è nell'elenco tradizionale di una sessantina di settori produttivi che la «Economiceskaja Gazeta» pubblica quest'anno senza scomparazioni di dati relativi allo stesso periodo dell'anno scorso.

Basta un rapido esame delle statistiche pubblicate nel 1981 per rendersi conto delle ragioni di questo silenzio. Più della metà dell'elenco, esattamente trentatré voci, risulta in diminuzione, non soltanto in percentuale, ma anche in valore assoluto. In altri termini si è prodotto un «scacco» di quasi trentasei voci, inoltre, una decina risultano in crescita da almeno un biennio. Non si tratta, sia chiaro, di settori secondari. Si parla della produzione di prodotti chimici, minerali di ferro, di quella di petrolio e carbone, di fertilizzanti, acido solforico, soda caustica. E poi ancora, ma in numero minore, di calcoli, motori elettrici, vagoni ferroviari, camion, trattori, automobili, carta, cemento.

Non vanno aggiunte produzioni del settore dei beni di consumo e di quello alimentare: macchine lavatrici, scarpe, frigoriferi, insieme alla carne, agli insaccati, all'olio vegetale e animale, al burro e alla margarina. In qualche caso si tratta di cali molto sensibili, che hanno già colpito bene perché certi prodotti alimentari spariscono dai negozi o si ritrovano soltanto sui banchi dei mercati colossali, dove il calmierato è sempre più a funzionare, se e quando funziona: da esempio la produzione di carne e collata, rispetto al mese di gennaio 1981, da 227 mila tonnellate a 758 mila, quella degli insaccati da 217 mila tonnellate a 238 mila.

Per quanto riguarda l'incremento della produttività del lavoro industriale, risulta — a gennaio 1981 — che esso vi era stato nella misura del 2,4%. Si ha ragione di ritenere che il silenzio ufficiale — che il risultato del gennaio 1982 sia ancora inferiore.

A parziale mitigazione di questo quadro, per certi aspetti davvero impressionante, occorre precisare che a partire da quest'anno sono quattordici i ministeri che hanno già dato il calcolo — come vuole la nuova normativa — la loro produzione in termini netti. Da ciò deriva, in parte, la crudeltà delle cifre e l'impossibilità di accennare a cattivi risultati.

Al nuovo metodo di calcolo, evidentemente più verboso, sono stati sottoposti tutti i ministeri interessati alla produzione di macchinario e ciò è bastato perché le cifre rivelassero l'amara situazione di certi settori della produzione industriale sovietica. Restano, di fronte all'analisi politica delle massime autorità del paese, i risultati complessivi che abbiamo esposti. Con la conseguenza evidente che — se non si vuole un peggioramento della tendenza alimentare della produzione industriale — sarà indispensabile un incremento nelle importazioni di generi alimentari. Ciò, a sua volta, sottrarrà valuta per l'acquisto delle tecnologie necessarie per aumentare la produttività del lavoro. Un circolo vizioso da cui sembra che i pianificatori sovietici stiano cercando di uscire con la vendita d'oro cui servono i mezzi, anche con il prezzo dell'oro in forte calo.

Giulietto Chiesa

Guatemala, altro dramma

Oggi il voto farsa in un clima teso



Un ricambio all'interno dell'oligarchia - La sinistra, al bando, non può partecipare alle elezioni

CITTÀ DEL GUATEMALA — Si vota oggi in Guatemala, il più popolato paese della regione centro-americana, e anche il più importante sul piano politico ed economico. Sono quattro i candidati che aspirano alla successione del generale Lucas Garcia. Tutti e quattro legati alla destra e all'estrema destra. Tra questi l'ex ministro della difesa Anibal Garcia, specialista nella repressione, il più vicino all'attuale regime. Terzi ha parlato insieme agli altri candidati di fronte alla assemblea degli imprenditori locali riaffermando l'obiettivo politico prioritario del futuro governo: la lotta alla guerriglia.

Negli ultimi giorni altri morti. La violenza dilaga. Si prevede che gran parte degli elettori non andrà alle urne. Gli analisti, d'altra parte, non possono votare. Il candidato vincente sarà quindi, comunque vadano le cose, l'espressione di una piccola parte della popolazione. La sinistra non partecipa perché non può partecipare e interesse zone sono ormai sotto il controllo della guerriglia.

«Nel mio paese 40 morti al giorno»

Anna Colom Borghini, vedova dell'ex sindaco di Città del Guatemala, assassinato dalle squadre di destra il 22 marzo '79, tiene sul tavolo i giornali di questi giorni: i massicci dei contadini, gli scontri, le elezioni. Da quando Manuel Colom Argueta, fondatore del Fronte unico rivoluzionario e uomo di spicco della cultura latino-americana, è stato ucciso, lei è tornata a vivere nella sua città natale, Firenze, dove lo scorso anno è stata eletta come indipendente nelle liste del PCI per il Consiglio comunale. Quello del Guatemala, al pari del Salvador, è un dramma collettivo. Basta un dato: una media di 30-40 persone uccise o scomparse ogni giorno.

Il dramma che è il risultato di uno dei più rigidi regimi militari del continente americano, al quale si contrappone ora un fronte unico che va dai movimenti guerriglieri alle forze socialdemocratiche e che comprende vasti strati dell'opinione cattolica.

«Sì, è proprio così — afferma Anna Borghini come testimonia l'accordo da poco raggiunto tra le quattro organizzazioni della guerriglia (l'Esercito guerrigliero del popolo in armi, le Forze armate ribelli e il Partito guatemalteco del lavoro) che dovrebbe presto tradursi in unità politica effettiva».

E in qualche modo una risposta alle elezioni truffa convocate dai generali per oggi? «In un certo senso sì, visto che alle elezioni sono ammessi, come tradizione, solo i partiti della destra e la Democrazia cristiana e che il risultato è scontato: questa volta vincerà Anibal Guervara, il candidato dell'esercito».

Ma la popolazione è consapevole di questo? «Certamente, a tal punto che alle urne ormai si recano solo in pochi. L'attuale presidente della Repubblica, Romeo Garcia, è stato eletto nel '78 con il 10 per cento dei voti».

Le forze progressiste hanno mai avuto possibilità di un riscontro popolare? «È accaduto nel '74 in Guatemala e nel '72 in Salvador quando l'opposizione

ha vinto. Ma poi brogli di ogni tipo, sostituzione di intere urne, ritardi nell'elaborazione dei dati hanno permesso alle dittature di ribaltare i risultati».

Ti sembra probabile un intervento militare diretto USA in Salvador o in Guatemala?

«Non credo ad una eventualità simile — afferma Anna Borghini — ma penso invece ad un intervento di qualche paese dell'Organizzazione degli stati americani, come il Cile e l'Argentina. Del resto militari cileni ed argentini già operano nei centri di tortura latino-americani. E lo stesso presidente Gallieri, prima di essere nominato capo di stato argentino, ha apertamente manifestato la sua disponibilità ad aiutare anche militarmente i regimi salvadoregno e guatemalteco».

E i consiglieri USA operano anche in Guatemala? «L'esercito guatemalteco — risponde Anna Borghini — è il più forte del Centro America e con tutta l'assistenza e con tutto il contrabbando di armi della regione. Adesso ha a disposizione 22 mila effettivi, ma

Benedicto Lucas Garcia, fratello del presidente e capo di stato maggiore, ha lanciato una campagna per portarlo a 50 mila e quindi a 150 mila unità, su una popolazione di appena 7 milioni di abitanti. Non esistono però prove sulla presenza di militari USA».

Esistono differenze tra i fronti salvadoregno e guatemalteco? «Sul piano politico nessuna. Rappresentano entrambi tutte le forze democratiche e progressiste. Il Fronte salvadoregno controlla però un terzo del paese dove ha avviato anche la gestione amministrativa a tal punto che i sindacati liberi hanno concluso proprio di recente un accordo con i sindacati del sud della Francia e con organizzazioni religiose per l'avvio di dieci progetti agricoli. Quello guatemalteco, dopo la quasi totale distruzione avvenuta tra il '66 e il '70 con l'assassinio di 18 mila militari, opera ancora sul piano della pura guerriglia, anche se la recente unità politica può portare a sviluppi concreti immediati».

Marco Ferrari

È la prima visita ufficiale di un presidente italiano in Giappone

Oggi Pertini in volo per Tokio

ROMA — Il presidente Pertini parte oggi, accompagnato dal ministro degli Esteri Colombo, per una visita ufficiale di sei giorni in Giappone. Sarà questa la prima volta in assoluto che capi di Stato dei due paesi si incontrano. In effetti l'imperatore Hirohito ha già visitato una volta il nostro paese pochi mesi prima di assumere la reggenza e cinque anni prima di assumere il titolo. Era il 1921 ed aveva appena vent'anni, essendo nato il 29 aprile del 1901. A quell'epoca Pertini, anch'egli poco più che ventenne era già un impegnato militante socialista e antifascista. Due vite dedicate alla politica attiva, ma così diverse e perfino contrapposte da non trovare l'eguale nel mondo uscito dalla seconda guerra mondiale. Anche questo è un dato interessante dell'incontro tra i due ottantenni stati.

Il programma è intenso, ma definito sull'originale personalità e stile politico di Pertini. I due punti più significativi della visita al Giappone saranno infatti il discorso che pronuncerà davanti alle camere riunite in seduta congiunta, un omaggio ormai consueto che il nostro presidente rivolge alle istituzioni democratiche dei paesi

che visita (in Giappone niente di simile era mai avvenuto prima, se si esclude il particolarissimo caso del presidente americano Eisenhower) e il discorso che pronuncerà ad Hiroshima e che avrà come tema la pace.

Nel corso del viaggio Pertini visiterà anche l'antica capitale e principale centro di cultura del Giappone, Kioto, il centro industriale di Yokohama e Osaka. Oltre ai colloqui con l'imperatore ci saranno incontri con il primo ministro Zenko Suzuki e col ministro degli Esteri Yoshio Sakuruchi con il quale avrà poi un approfondito colloquio

il ministro Colombo. Nessun ministro economico accompagnerà Pertini. I rapporti economici tra i due paesi sono modesti. L'import-export italo-giapponese non supera l'1% della complessiva attività commerciale con l'estero di ciascun paese. Non verrà firmato alcun accordo economico. Si tratta dunque di una visita squisitamente politica, tesa a creare le migliori condizioni, anche psicologiche, per lo sviluppo dei rapporti nel futuro.

In Giappone, da parte sua, negli ultimi tempi ha cercato di stabilire più ampio ed intenso relazioni con la CEE e con i singoli paesi che ne fanno parte (tra l'altro dopo Pertini giungerà a Tokio il presidente francese Mitterrand). Questo fu proprio l'obiettivo politico del viaggio compiuto dal primo ministro Suzuki in Europa, Italia compresa, nel giugno scorso. Il premier giapponese fece allora francamente capire agli ospiti italiani che il Giappone ha bisogno di stringere maggiormente i rapporti politici con l'Europa e anche per sottrarre il suo paese da una indesiderata e soffocante subordinazione agli USA, eredità pesante di una particolare situazione storica alla quale lo sviluppo democratico ed economico del Giappone ha tolto ormai ogni giustificazione. L'aspirazione nipponica sembra allora trovare favorevole accoglienza a Roma, ma non ebbe lo stesso successo a Bruxelles. E tuttavia Suzuki ha riconfermato il suo obiettivo anche nei giorni scorsi quando ha incontrato i corrispondenti della stampa italiana.

Prima di atterrare a Tokio, l'aereo presidenziale farà una tappa di 24 ore ad Anchorage in Alaska, dove Pertini sarà ricevuto dal sindaco e incontrerà la comunità italiana.

Cinque le condanne a morte per l'assassinio di Sadat

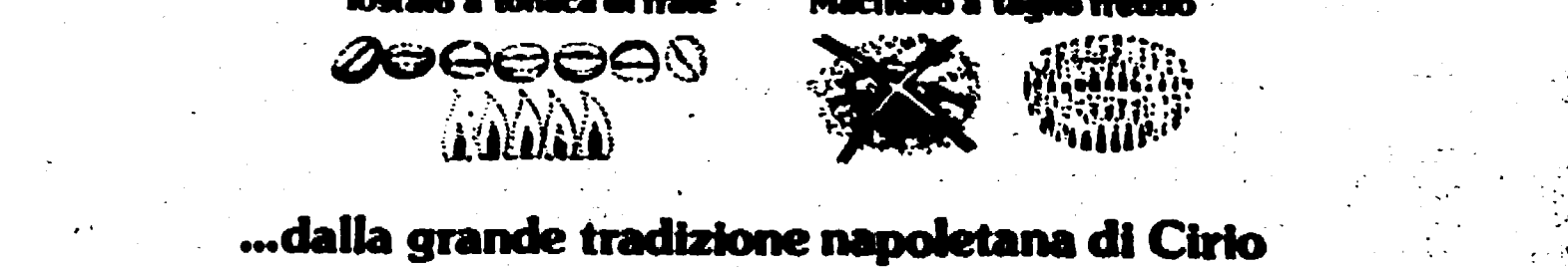
IL CAIRO — Con cinque condanne a morte, due assoluzioni ed altre diciassette condanne a varie pene carcerarie si è concluso il processo ai 24 attivisti musulmani accusati di aver partecipato all'assassinio del presidente egiziano Sadat il 6 ottobre scorso.

Sono stati condannati alla pena capitale il tenente dell'esercito Khaled El-Isstambili, gli altri tre del commando che attaccarono la tribuna del presidente uccidendo il rais, e Abdessalam Farag, considerato l'ideologo del gruppo.



miscela ricca per un ricco caffè

Cirio tosta il suo caffè a "tonaca di frate" (né molto né poco) per conservare tutti gli aromi, e lo macina con un nuovo procedimento a "taglio freddo" per evitare che, nuovamente riscaldata, perda la particolare fragranza del "gusto tazza". Caffè Cirio è miscela ricca di aroma, di profumo penetrante, piacevolmente forte.



...dalla grande tradizione napoletana di Cirio